

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E  
INTERPRETAZIONE  
SEDE di FORLI'

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

**Il racconto breve nella letteratura bulgara moderna: Dejan Enev**

CANDIDATO

Contessa Sara, Giuseppina

RELATORE

Laska Angelova Laskova

Anno Accademico 2015/2016

Primo Appello



# SOMMARIO

Scopo dell'elaborato.....	1
L'autore .....	2
Stile dei racconti di Dejan Enev .....	2
Il genere del racconto in Bulgaria .....	4
Occhi azzurri .....	6
Papà .....	9
Monte dei pegni.....	11
Commento alla traduzione.....	14
Scelte traduttive.....	14
I titoli dei tre racconti .....	14
Addomesticazione e straniamento.....	15
Equivalenza .....	19
Evitare i calchi.....	20
Negoziazione.....	21
Registro stilistico dei racconti .....	22
Conclusioni.....	24
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....</b>	<b>26</b>
Sitografia .....	27
Dizionari.....	28
Altri .....	28
<b>APPENDICE.....</b>	<b>29</b>
Синеокият .....	29
Татко.....	31
Заложна къща.....	32



## Scopo dell'elaborato

Gli obiettivi di questo progetto di tesi sono essenzialmente due: uno è quello di analizzare e commentare dettagliatamente la traduzione di tre racconti brevi dello scrittore bulgaro Dejan Enev; il secondo scopo, altrettanto importante, è quello di fornire un'introduzione generale alla *short story* nel panorama letterario bulgaro contemporaneo, accennando ai principali autori di questo filone letterario e ai maggiori temi affrontati, con particolare attenzione alla peculiarità della posizione dell'autore dei tre racconti tradotti.

I testi presi in analisi sono «Синеокият» (pr. Sineokjat) tradotto con «Occhi azzurri», «Татко» (pr. Tatko), ovvero «Papà» e infine «Заложна къща» (pr. Založna kăšta), «Monte dei pegni»<sup>1</sup>. I “razkazi” (racconti, dal verbo “kaža”, ossia dire, raccontare), sono tratti dalla raccolta «Vsički na nosa na gemijata» (Tutti sulla prua della barca), data alle stampe in Bulgaria nel 2005. «Occhi azzurri», il primo racconto che ho tradotto, è ambientato in un bar, dove un uomo appena entrato cerca di far colpo sulla giovane barista. «Papà», invece, è l'unico che viene narrato in prima persona: parla di un bambino che mostra un sentimento di disprezzo nei confronti del padre disoccupato. Infine, «Monte dei pegni» vede Kalin Banderov, un uomo molto avido, lavorare al monte dei pegni e farsi beffe di vecchine povere che si recano da lui per poter barattare degli oggetti in cambio di un prestito in denaro.

L'idea di questa tesi di laurea è nata da una proposta della mia docente di bulgaro: una volta letti i brani ne sono rimasta entusiasta, avendo da sempre apprezzato il genere letterario del racconto breve, in particolar modo per la sua capacità di riuscire a suscitare delle forti sensazioni in poche righe (come ad esempio ne «La maschera della morte rossa» di Edgar Allan Poe). Allo stesso modo, seppur con stile davvero molto diverso, credo che i testi di Enev posseggano anch'essi un significato profondo, che spero di essere riuscita a trasmettere nei testi tradotti. A mio parere, ciò che più colpisce il lettore è il finale, soprattutto in «Monte dei pegni» e in «Papà»: nell'elaborato si discuterà anche di questa caratteristica distintiva e propria dei racconti di Enev.

Nel capitolo successivo seguirà un'introduzione all'autore, allo stile utilizzato dai suoi *razkazi* e infine verrà descritto il genere del racconto in Bulgaria e dunque il contesto in cui nascono queste opere. In seguito verranno esposti i testi tradotti e il commento alla traduzione, che consiste nell'analisi dei diversi aspetti teorici quali equivalenza, calchi, negoziazione.

## L'autore

Dejan Enev è tra i principali scrittori del panorama letterario bulgaro contemporaneo. Nato a Sofia l' 11/08/1960, può vantare sia una diretta esperienza del vecchio regime socialista che dei cambiamenti della società del proprio Paese nell'era post-comunista, un dualismo che si riverbera anche nei suoi racconti.

Nella capitale ha frequentato il liceo inglese e ha poi studiato Filologia bulgara all'Università «San Clemente di Ocrida» di Sofia. Ha lavorato come imbianchino, guardia medica, operaio in una fabbrica di munizioni, insegnante, redattore presso un'agenzia pubblicitaria e giornalista per importanti riviste bulgare come «Ekspres» (Espresso) e «Segà» (Adesso), giornale di cui ha anche curato la sezione culturale.

Ha alle spalle più di duemila pubblicazioni giornalistiche che spaziano dai reportage alle interviste, dai saggi agli articoli, fino ai *feuilleton*. È autore di quindici libri, tra i quali alcune antologie di racconti insignite da numerosi premi letterari nazionali: «Četivo za nošten vlak» (Lettura sul treno notturno, 1987); «Ezi-tura» (Testa o croce, 2000); «Gradče na ime Mendosino» (Un paesino di nome Mendosino, 2009); «Marija» (2016)<sup>1</sup>. La sua raccolta di racconti «Vsički na nosa na gemijata» (Tutti sulla prua della barca) è stata pubblicata in tre edizioni diverse da tre differenti case editrici; tradotta in lingua tedesca con il nome di «Zirkus Bulgarien» e in inglese con il titolo corrispondente di «Circus Bulgaria», è composta da sessanta storie, alle quali è stata aggiunta in seguito «Заложна къща» (pr. Založna kăšta), il terzo racconto tradotto nell'elaborato. I *razkazi* dell'antologia, recensita da Lucy Popescu per l'«Independent», dipingono un ritratto dettagliato della Bulgaria odierna in tinte a volte anche contrastanti, che vanno dalla violenza nelle città al folklore balcanico. Pur descrivendo generalmente dure realtà, i testi presi in analisi, compresi nella suddetta antologia, hanno una caratterizzazione meno greve e non sono popolati da magnacci, prostitute o pazienti internati in ospizi (Popescu, 2010), come altre storie della raccolta.

## Stile dei racconti di Dejan Enev

Le caratteristiche dei racconti sono piuttosto variegata, ma è possibile delinearne le principali peculiarità. Come accennato in precedenza, Enev è autore, tra le altre tipologie di testi, anche di *feuilleton*, ossia storie a puntate pubblicate dai giornali sin dalla metà del XIX secolo. Esse iniziano in medias res e implicano concisione, colpi di scena, una caratterizzazione dei personaggi vagamente delineata e mirano per lo più al coinvolgimento emotivo di un pubblico

---

<sup>1</sup> traduzione dei titoli mia

vasto. Ciò è dovuto allo spazio ridotto in cui si inseriscono, per cui prevedono una *lettura in una sola seduta* (come teorizzava Poe – vedere capitolo successivo).

Queste caratteristiche appena descritte incidono profondamente lo stile narrativo dell'autore. I racconti di Enev infatti sono compatti, volti alla narrazione di una sola vicenda; vi è una rimozione occasionale dei dettagli, e quelli a cui si accenna, poi si ritrovano nel testo: ad esempio, in «Occhi azzurri», gli occhi dell'uomo inizialmente sono “rossi come quelli di un saldatore”. È solo alla fine del racconto che ci accorgiamo che hanno questa caratteristica proprio perché in realtà lui passa il tempo sul balcone a saldare lamiere.

Il mondo descritto da Enev è un mondo conflittuale, dove si stagliano storie apparentemente intrise di realismo e immerse nel corso ordinario della vita di tutti i giorni. Tuttavia, nella conclusione dei racconti, appare improvvisamente una componente sovranaturale e straordinaria che sbalordisce il lettore, lasciandolo esterrefatto e costringendolo ad analizzare il racconto e a cercarne il senso più profondo, un po' come la ragazza del bar che si ritrova la stella alpina sul bancone del primo testo. Queste *short stories* sono popolate da personaggi a prima vista deboli o inetti che si rivelano forti o misteriosi, e ciò è una caratteristica riscontrabile in tutte le tre storie analizzate: l'uomo che entra nel bar, il papà disoccupato e Kalin Banderov sono figure all'apparenza fragili e grette che in seguito acquistano un'aria enigmatica, spingendo il lettore a chiedersi quale sia in realtà il loro ruolo. Pur mostrando personaggi umiliati, si può dedurre che Enev creda nell'esistenza del miracolo (Eftimov, J., 2005). Infatti, una particolarità ricorrente dei *razkazi* è proprio il finale ambiguo, che sfocia nell'elemento del meraviglioso, di cui non sempre è facile carpire il significato. I tre racconti brevi analizzati e tradotti nelle prossime pagine, «Occhi azzurri», «Papà» e «Monte dei pegni» non mancano di questa peculiare caratteristica.

## **Tipologia testuale dei brani tradotti: il racconto in Bulgaria**

### **Elementi caratteristici del genere**

Come accennato, i racconti di Enev sono da leggere *in una sola volta*: sono concisi, provocano un effetto immediato nel lettore e sono privi di dettagli superflui. Queste caratteristiche ricordano quelle teorizzate da Poe, il primo a fornire un'analisi critica di questo genere letterario. La concezione di *short story* è rintracciabile nelle recensioni alle novelle di Nathaniel Hawthorne. Essa si basa sulla teoria dell'*unità di effetto*, ovvero l'impressione che si vuole lasciare al lettore: è un elemento essenziale, e per permettere allo scrittore di esprimersi esaustivamente, il testo deve essere breve e conciso, in tal modo da suscitare un

effetto profondo nel lettore, per cui la lettura completa del testo deve avvenire in una sola seduta (Poe, 1842: 298).

### **Il genere del racconto in Bulgaria**

Credo sia essenziale ai fini della comprensione dei racconti analizzati descrivere la situazione letteraria in cui lo scrittore bulgaro Dejan Enev si è ritrovato a comporre le sue opere.

Come spiega Svetlozar Igov in epoca moderna, la letteratura bulgara è rinata dopo secoli di marginalizzazione rispetto al resto del continente europeo a causa della dominazione ottomana (Igov, 2016). Nel 1762 fu pubblicata la «Istorija Slavjanobolgarskaja» di Paisij di Hilendar, che ha il merito di aver riaperto il sentimento nazionale bulgaro. In quest'opera si dispiegavano gradualmente alcuni generi in prosa come il lirico, il drammatico e l'epico. È in questo contesto che si realizzò lo sviluppo della narrazione breve, portata in auge dai tre maestri del racconto nel secolo successivo: Vazov, Pelin e Jovkov, che incentrarono le loro opere sulla vita nel villaggio e i suoi abitanti e sulla contrapposizione tra questi ultimi e la città. Nonostante fosse un periodo fiorente per il racconto breve, esso venne abbandonato in favore del romanzo: fu solo dagli anni sessanta che altri autori si cimentarono nella stesura di novelle. Alcuni di questi scrittori (Radichkov, Popov, Stratiev) finirono comunque per dedicarsi ad altre forme di belle arti, quali il cinema o il teatro o per l'appunto, il romanzo. Tra i temi principali dei racconti anche in quest'epoca ebbe una grande centralità il dualismo tra campagna e città, e ciò è riscontrabile, ad esempio, nei racconti di Radichov, in cui l'abbandono dei villaggi si materializzava all'interno del villaggio stesso ormai mutato.

Dopo la cesura politica del 1989, nuove correnti artistiche hanno dominato la scena letteraria bulgara negli anni novanta, soprattutto per la poesia; tuttavia, le maggiori aspettative per il nuovo millennio riguardavano ancora una volta il romanzo, pur se si trattava di un entusiasmo cieco, volta più alla quantità dei romanzi che alla loro qualità. In questo panorama di fervore letterario, un solo scrittore è stato capace di rimanere fedele allo stesso genere, quello dei *razkazi*, per ben tre decenni: Dejan Enev. Infatti, tutti i suoi contemporanei più anziani hanno ottenuto successo con il romanzo o con altre forme artistiche, ma non hanno più continuato a scrivere racconti. Seppur non direttamente riscontrabili nei testi presi in esame in questa tesi, anche in alcuni racconti di Enev si può ritrovare la contrapposizione fra campagna e città, che dunque potrebbe individuarsi quale tema ricorrente del racconto breve bulgaro. Tuttavia, tra i racconti brevi composti a cavallo tra i secoli XIX e XX e quelli di Enev si può trovare una differenza considerevole. Anzitutto, le vicende dei personaggi descritte da quest'ultimo si svolgono in città, per cui essi non vengono identificati come contadini. Ad ogni modo,

l'elemento più decisivo, che marca la differenza tra gli autori del secolo passato ed Enev, è il contesto storico del processo di urbanizzazione: appena agli albori nei tempi in cui Vazov, Pelin e Jovkov componevano le proprie opere, e ormai realizzatosi nell'epoca contemporanea.

## Occhi azzurri

Il bar era vuoto quando l'uomo entrò. Si sedette su uno degli sgabelli e cercò con gli occhi la ragazza dietro al bancone.

«Un doppio whisky» disse.

Lei riempì il bicchiere con premura e lo poggiò di fronte a lui, sul bancone di marmo. Dopodiché tornò a sfogliare la sua rivista.

«Cosa leggi?» le chiese .

«“O come Labrador”, di un tizio francese.»

«Quanto sono figo ... », disse il tipo, ammirandosi nella parete a specchio dietro la ragazza.

«Uno da sposare».

La ragazza gli diede un'occhiata. L'uomo aveva un aspetto terribile, con la sua barba incolta da tre giorni e con gli occhi arrossati come quelli di un saldatore.

«Stupidaggini», continuò, «non darmi retta. È solo che bevo ormai da tre giorni e parlo a vanvera, senza pensare. Però sono figo comunque. Che occhi. E che sorriso!».

Per un attimo rise a trentadue denti come un pagliaccio, e dopo diventò serio.

«Oh, guarda un po' dietro di te. Non è proprio un bel ragazzo?»

«Non è il mio tipo», rispose lei, lanciando la rivista sul bancone.

«E qual è il tuo tipo? Ascolta, tu proprio non puoi sapere quel è il tuo tipo. Sei molto giovane. Conosci due, tre, sette, otto, quindici, sedici bamboccioni dalle tempie rasate e la chioma ossigenata come quella di un asino e pensi che siano il top. Non esiste nulla del genere. Girati, e lo vedrai dietro di te. Lì è la risposta. E poi, a dire la verità, anch'io ho una moto. E sono un motociclista!»

«Sta mentendo.»

«Vieni a vedere.»

L'uomo si alzò e uscì dal bar. La ragazza attraversò il retro del bancone e anche lei si diresse fuori. Sulla destra, accanto al marciapiede, si trovava davvero parcheggiata una motocicletta nera, grande e sfolgorante.

«Sei senza parole, eh? Bella, io non dico mai bugie.»

I due rientrarono nel bar quasi nello stesso momento.

L'uomo si sedette di nuovo sullo sgabello e sorseggiò dal suo bicchiere.

«Hai delle belle gambe», disse lui, «te l'hanno mai detto?»

«Sì», rise la ragazza, «molte volte».

«Ah, stronzi. Mi hanno anticipato. E che hai dei begli occhi, questo te l'hanno mai detto?»

«Sì, tante volte.»

«Sono in ritardo», scosse il capo l'uomo. «Sono solo in ritardo. Sono sempre in ritardo. Vado in giro con quella moto, per superare gli altri, ma quando arrivo da qualche parte, subito mi accorgo di essere terribilmente in ritardo. Che devo farci? Dammi un consiglio.»

«Resti semplicemente in un solo posto. Può darsi che la gara si concluda proprio lì, laddove si impegnerà a restare.»

«Sai, penso che tu abbia ragione. Adesso vado a bucare le ruote di quella maledetta motocicletta. E resterò qui. Non mi muoverò affatto. Quindi dici che c'è speranza ... »

«Ci provi.»

«Aspetta, non capisco una cosa. Chi decide se sono il primo ad arrivare?»

« Lo capirà al momento giusto.»

«Si nota che ho gli occhi azzurri?»

«Sta mentendo.»

«Te l'ho già detto, io non mento mai. Vedi meglio.»

L'uomo spalancò gli occhi e la ragazza vi guardò dentro.

«È vero» disse. Sembrava molto stupita. «Mi sono sempre piaciuti gli occhi azzurri. Hanno una sorta di determinatezza disperata.»

«Ascolta», parlò l'uomo, stringendo il bicchiere tanto da far sbiancare le sue dita. «Perché non vieni con me? Chiudi questo bar del cazzo e saliamo sulla moto. Per prima cosa viaggeremo a lungo, però ci divertiremo. Non ti ho detto che non mento mai? Poi ci fermeremo in un posto, un posto talmente bello che ti farà svenire. Quando ti sarai ripresa, ti porterò in una stanza dove cresce l'erba. Hai mai visto una stanza del genere? No di certo. Poi ti mostrerò la stanza, quella in cui vivrai. È proprio di fronte la mia, che dà sul vicolo, e anche in questa cresce l'erba. E poi inizieremo ad andare a trovare della gente. Non avremo un telefono per darci la buonanotte alla fine, ma non sarà un dramma. E poi un giorno ti porterò da nonno Dio<sup>2</sup>. Lui vive da solo sulla vetta di una montagna e ha sette cani grandi quanto orsi che lo proteggono giorno e notte. Ma mi conoscono, non c'è nulla di cui aver paura. Il giardino di nonno Dio è pieno di stelle alpine. Lui ce ne farà cogliere un lembo. E sappi che le stelle alpine portano

---

<sup>2</sup> nonno Dio: in bulgaro Дядо Боже (Djado Bože). È un'espressione utilizzata per riferirsi a Dio in maniera colloquiale, personificandolo; non possiede alcun significato ulteriore.

molta felicità. Così tanta, che ti basterà per tutta la vita. Perché non chiudi questo cazzo di bar e vieni con me?»

«Verrei», rispose la ragazza, «se solo non fossi un così gran bugiardo. Io ti conosco. Abiti al portone di fronte, hai una moglie, due figli e fai il ragioniere, e nel tempo libero saldi lamiere sul balcone. Neanche la moto è tua, ma del mio ragazzo, che arriverà tra poco per andare a un lago. Sarei venuta, se mi avessi detto che sei stufo; che tua moglie è andata con i bambini in provincia e per almeno tre giorni non vuoi saldare lamiere. Sarei venuta, perché mi piacciono gli occhi azzurri. Avrei mentito al mio ragazzo e sarei venuta, se mi avessi detto la verità. Giuro. Ne vuoi ancora un altro?»

«Sì» fece l'uomo.

La ragazza gli diede le spalle per versare un altro bicchiere, ma quando si girò, l'uomo non c'era più. La porta del bar oscillava in avanti e indietro. Lei prese uno strofinaccio per pulire il bancone di marmo e all'improvviso intravide lì sopra una piantina dal colore candido. Dalla foglia secca del ramo tremolava un muschio morbido. Sebbene non avesse mai visto prima quella stella alpina, la ragazza la riconobbe subito.

## Papà

Il mio papà è un ex pilota. Adesso è disoccupato. Di mattina la mamma va a lavoro e lui invece va al mercato e si compra giornali e sigarette. Dopo torna a casa.

«Guardalo un po', guardalo 'sto disgraziato» lo sento gridare poco dopo dalla cucina. «È diventato un grande capo, e mi farà anche l'intervista, come se non lo sapessi che razza di miserabile era in caserma, soltanto i cessi era buono a pulire». Ed esplose nella sua maledetta tosse da fumatore.

Sentire papà blaterare in questo modo mi fa incazzare. Mi viene da dirgli: «E ma se avessi pulito i cessi in caserma anche tu, adesso saresti stato un grande capo anche tu».

Quando finisce di leggere i giornali, se mamma ha chiesto di cucinare qualcosa, papà si rimbecca le maniche e veste i panni di un cuoco. Ma la maggior parte delle volte il risultato ha il sapore di bava di cavallo all'aglio<sup>3</sup>. Non appena riempie il mio piatto per il pranzo, si siede di fronte a me con gli occhi infuocati dalla cipolla.

«Mangia così cresci!» mi urla. «Sei un tappo! Com'è? Buono?»

«Ehm ... » gli rispondo.

A dire la verità sono terribilmente basso per la sesta classe<sup>4</sup>, ma chi se ne frega. E poi in questi giorni ho letto sui giornali di papà che i figli dei disoccupati restano considerevolmente più bassi di statura dei loro coetanei.

«Hai letto sul giornale perché sono più basso degli altri?» Ho tagliato corto con mio padre. «Perché sono figlio di un disoccupato.»

Il viso di papà si contorce in una smorfia, come se il prof di matematica dovesse interrogarlo oggi. Ma mentre esco per andare a scuola, all'improvviso mi chiede se dopo essere uscito ho voglia di andare al parco per fare i giri sullo skate. Non ci andiamo da secoli. Ci sta.

Dopo le lezioni, papà mi aspetta fuori nel cortile della scuola, con lo skate in spalla come un'ala. Prendiamo il bus e andiamo al parco. Faccio due o tre giri per il viale, mentre lui se ne sta immobile accanto allo stagno vuoto e mi guarda. La fiamma della sua sigaretta brilla tra le sue dita. Però non riesco proprio a divertirmi, perché l'asfalto è disseminato di pile di rifiuti: vecchi giornali, tazzine da caffè, bucce di semi di girasole, polline di pioppo in giro. Il tutto è una poltiglia schiacciata dalle piogge. Torno da papà.

«Uffa, 'sto polline schifoso» dico.

<sup>3</sup> Modo di dire bulgaro per esprimere disgusto in maniera sarcastica e/o divertente.

<sup>4</sup> Sistema scolastico differente; dovrebbe corrispondere alla prima media italiana.

Papà sorride. Fa un respiro profondo, gonfia le guance e soffia. E i rami degli alberi si incurvano e stormiscono, le balle di polline si allontanano sempre più da noi. In un attimo la pista davanti a me si apre.

«Vai, adesso!» dice, ed esplose nella sua maledetta tosse da fumatore.

Ma io sfreccio già sullo skate e non riesco a ringraziarlo.

## Monte dei pegni

Il campanello sospeso sulla maniglia della porta suonò. Kalin Banderov alzò gli occhi dal cruciverba largo quanto una cartina dell'ex Unione sovietica su cui si era già scervellato tutta la mattina per pensare a come risolverlo. C'era lì una nonnetta, trasparente come una ragnatela e talmente magra che sembrava reggesse a malapena il peso dei grossi bottoni di legno sul suo cappotto. Kalin Banderov la disdegnò con un solo sguardo e riuscì a malapena a celare il suo fastidio. Ultimamente si era infestati da quelle come lei. Con incredibile tenacia dissotterravano incosciamente dalle pieghe del tempo quegli oggetti inutili a cui loro soltanto attribuivano un valore sentimentale, come fermagli, ditali, borsellini, centrini con colombe, porta calamai, bocchini, piume d'anatra e bracciali in oro finto, e con fervore da poveri chiedevano di darli in pegno o di venderli direttamente. E per di più la somma che pretendevano era esorbitante, tanto che a volte Kalin Banderov non ne poteva più e iniziava a gridare. Quella gentaglia miserabile non poteva capire che i sentimenti investiti per decenni in quegli oggetti di per sé non valevano un soldo bucato.

La nonnetta si avvicinò timidamente al vecchio tavolino di noce, dietro al quale si accomodava Kalin Banderov. Mentre avanzava a piccoli passi, provò a scusarsi varie volte per il disturbo che gli stava arrecando.

«Questo è il monte dei pegni?» gli chiese quando si raddrizzò all'altra estremità dell'ampia scrivania di noce. Era talmente minuta che sembrava una statuetta di porcellana poggiata sul tavolo, sbiadita da anni e raggrinzita per la vecchiaia.

«Sì, signora.»

«Mi scusi, non l'ho sentita bene.»

«Sì, è così, questo è il monte dei pegni!»

«E quali oggetti accetta in pegno?»

«Diversi, signora.»

«E per caso prende oggetti vecchi?»

« Dipende da molte cose, signora. È meglio vedere di cosa si tratta.»

« Mi scusi, che somma concederebbe?»

Kalin Banderov indugiò un secondo sul cacciar via la vecchietta immediatamente, ma decise di prendersi gioco della sua gentilezza ancora un po'.

«Signora, se l'oggetto venduto è nuovo o ben conservato, ci accordiamo sull'entità della somma che deve corrispondere al suo valore reale, e da questa somma, lo ripeto ancora una

volta, io posso concederle dal 10 al 50% in base alle condizioni dell'oggetto. Il termine per la restituzione del prestito è di tredici giorni più un periodo gratis di tre. Se si presenta entro questo termine e non ha possibilità di riscattare l'oggetto, riceverà l'opportunità di estendere il termine per un'ulteriore mensilità a fronte di una somma fissata da pagare. Qualora non riuscisse a ripagare neanche questa, l'oggetto diverrebbe proprietà del monte dei pegni. Abbiamo a disposizione dei contratti standard, dove sono descritti questi termini. Il contratto si firma su due copie, per ciascuna parte.»

La vecchia donna lo ascoltava attentamente, e i suoi occhi celati profondamente nelle orbite violacee brillavano come due piccoli specchi dall'amalgama consunto.

«Ho portato una cosa» disse infine.

Kalin Banderov contrasse involontariamente i muscoli delle gambe, come se si stesse preparando a saltare. La pesante catena d'oro sul suo polso destro strisciava sulla superficie liscia della scrivania come un anaconda. Le possibilità che la vecchia tirasse fuori davvero qualcosa di valore era una su mille, ma l'odore della caccia aveva gonfiato le narici di Kalin Banderov.

La nonnina raggiunse l'orlo della tasca del suo cappotto ed estrasse un oggetto avvolto da molte carte di giornali. Lentamente e con le mani tremanti iniziò a scartare i fogli. Dopodiché prese fiato e posò davanti a lui un orologio da tasca d'oro "Omega" di un'indescrivibile bellezza.

Kalin Banderov aveva fiuto per gli oggetti di valore. Li accettava subito, anche se i proprietari sapevano o sospettavano del suo valore monetario reale, perché dopo li avrebbe rivenduti tramite i giusti canali di vendita attivi in Occidente, dove il loro valore era già salito di almeno dieci volte tanto.

«Quest'orologio era di mio marito» disse quasi cantando la vecchia, come se avesse già raccontato così tante volte questa storia, che alla fine essa era diventata una canzone. «Lui l'aveva ereditato da suo padre. Sulla parete interna del coperchio è incisa un'iscrizione, può vederla. La buon'anima di mio marito era medico. Aveva dei gusti raffinati per gli oggetti. Sapesse con quanta eleganza portava quest'orologio nella tasca del suo gilet. Quando voleva vedere che ora fosse, mio marito si alzava, ché mai avrebbe potuto vederlo da seduto; pigiava la rotula e per almeno un minuto volgeva compiaciuto lo sguardo al quadrante. Ho sempre avuto la sensazione che come amasse quell'orologio, allo stesso modo tutto il mondo lo amava in quell'attimo».

Mentre ascoltava distratto le parole della vecchietta, Kalin Banderov rigirava amorevolmente l'oggetto costoso tra le sue mani e già calcolava il suo valore in dollari. Rimosse la rotula ed essa saltò in su. Sulla sua parete interna si trovava incisa una didascalia frugale. Kalin Banderov la lesse una volta, e poi un'altra e un'altra ancora. «Con fiducia e speranza, a mio figlio Kalin Banderov». Non stava capendo nulla. Quando alzò gli occhi dalla parete dell'orologio, vide che la vecchietta non c'era più. Se n'era andata. Curiosamente, il campanello non stava suonando.

## Commento alla traduzione

### Scelte traduttive

Nella traduzione dei testi, spesso è stato opportuno e talora addirittura necessario riformulare alcuni sintagmi, aggettivi o verbi dalla lingua di partenza che non trovano un corrispettivo identico nella lingua italiana. Per questo motivo, in alcuni momenti si è dovuto necessariamente sacrificare la fedeltà di uno o più aspetti della lingua (sintassi, morfologia, lessicologia) in nome della resa traduttiva, così da rendere più fruibile e scorrevole il testo per un lettore italiano. Infatti «la traduzione ha valore solo a condizione che non sembri una traduzione» (De Rosa, 2001: 40). Dunque si sono approfonditi e analizzati i significati di termini gergali, frasi idiomatiche e altre espressioni per ottimizzare la resa in italiano, tentando di suscitare nel lettore italiano le stesse sensazioni che proverebbe un bulgaro durante la lettura di questi racconti. Nei capitoli che seguono, verranno analizzati in maniera specifica molti dei casi in cui non è stato possibile tradurre letteralmente: il modo di esprimersi in lingua bulgara infatti è differente da quello dell'italiano, a partire dal diverso uso a cui vengono adibite le parole, con le loro particolari connotazioni e anche determinate collocazioni fissate in una lingua e non nell'altra.

Anche i diversi sistemi verbali possono rappresentare un problema. Ad esempio, in «Татко» inizialmente viene adoperato il presente, ma poi, quando il bambino “срязах татко на мига” (pr. srjazah tatko na miga, ossia taglia corto con il padre), la storia inizia ad essere narrata al passato. Mentre in bulgaro è normalissimo che ciò avvenga in un racconto, dal momento che si riferisce a un evento accaduto una sola volta nel periodo in cui il padre è disoccupato, in italiano sembrerebbe strano. Ovviamente tradurre letteralmente sarebbe un errore grossolano, per cui bisogna fare una scelta. Nel caso specifico si è mantenuto il presente indicativo sin dall'inizio, perché iniziare con l'imperfetto avrebbe potuto fuorviare il lettore, facendogli credere che il “Papà” : o non sia più disoccupato o che sia passato a miglior vita. Nei prossimi paragrafi verranno analizzati altri casi in cui la traduzione si è rivelata un compito davvero difficile.

### I titoli dei tre racconti

Anzitutto, credo sia di fondamentale importanza analizzare i titoli dei tre racconti.

Mentre per «Татко» è stato sufficiente rendere in italiano il significato letterale di “Papà”, considerando anche che il racconto è narrato in prima persona da un bambino, i titoli degli altri brani rappresentano una sfida traduttiva.

1. «Синеокият»: formato dalle parole “син” (pr. *sin*, azzurro, blu) e “око” (pr. *oko*, occhio), letteralmente traducibile con «dagli occhi azzurri». Costituisce ovviamente un caso particolare, poiché si tratta di un’espressione non in uso in italiano. A questo punto si aprono varie possibilità:
  - a) aggiungere parole riconducibili al testo, cercando di avvicinarci quanto più possibile al senso originale del titolo. In quest’ottica potremmo avanzare una proposta di traduzione quale “L’uomo dagli occhi azzurri”. A mio avviso però, il titolo in questo modo risulterebbe molto lungo e pedante e soprattutto farebbe svanire un certo alone di mistero creato attorno alla parola “sineokjat”, della quale inizialmente ignoriamo il referente, ossia non sappiamo chi sia la persona *dagli occhi azzurri*, né perché questi ultimi sono un elemento rilevante nel racconto. Ho dunque tralasciato questa opzione.
  - b) «Gli occhi azzurri»: vi sono vari riferimenti a “*gli occhi azzurri*”: «Si nota che ho gli occhi azzurri?» , «Sarei venuta, perché mi piacciono gli occhi azzurri». Questo è quindi un sintagma nominale abbastanza ricorrente nel testo. Tuttavia, a una prima impressione, potrebbe sembrare che ci si stia riferendo a “*gli occhi azzurri*” in generale, ad un insieme indefinito di persone che hanno *gli occhi azzurri*. Per questo motivo ho scartato l’ipotesi di dare tale titolo al racconto.
  - c) «Occhi azzurri»: ho infine preferito quest’ultima soluzione perché, per gusto personale, mi sembra più evocativa delle opzioni precedenti.
2. «Заложна къща». Per quanto concerne il titolo del terzo testo, la questione è storica e culturale piuttosto che letteraria: infatti, il corrispettivo italiano di “заложна къща” è “monte di pietà”. Si è ritenuto opportuno approfondire il significato di questo termine, che il vocabolario Treccani definisce come “istituti destinati a concedere prestiti con garanzia di pegno su cose mobili; diffusisi in Italia a partire dal XV secolo, assunsero nel 1935 la denominazione di *m. di pegni*, modificata poi nel 1938 in quella di *m. di credito su pegno*. Dal momento che *monte di pietà* (e il significato che comporta) è un’espressione non molto conosciuta, ho deciso di impiegare il termine “*monte dei pegni*” come titolo del terzo racconto per una più immediata comprensione dell’ambiente in cui si svolge l’azione.

### **Addomesticazione e straniamento**

Una delle maggiori difficoltà nella traduzione è la scelta ardua del traduttore tra addomesticamento e straniamento. Questa problematica dell’utilizzo di due approcci diversi viene esposta chiaramente da Daniel Gile in «Basic concepts and models for interpreter and translator training»: dal momento che lingue e culture diverse usano modi diversi (costruzioni

sintattiche, espressioni, parole) per descrivere la realtà, il lavoro del traduttore deve necessariamente consistere in quello di decidere se scrivere un testo più indigeno alla lingua d'arrivo e perdere delle caratteristiche, oppure mantenere queste caratteristiche ma rendere il testo “estraneo” per il lettore (Gile, 2009:251).

Ho riflettuto a lungo su quale poteva essere la soluzione migliore, e sono giunta alla conclusione che nel caso di questo elaborato un criterio straniante fosse quello più adatto, pur se è dipeso molto dal termine o dall'espressione straniera specifica. Infatti, per quei passi del racconto in cui si trovavano elementi che in italiano sembrerebbero ridondanti, questi sono stati omessi: in “kafeneto beše prazno, kogato čovekāt vležē vātre” (il bar era vuoto quando l'uomo entrò dentro) si è eliminato dentro; in “dokato sitneše po mozajkata” (mentre si avvicinava sul pavimento) è ovvio che il soggetto della frase stia camminando sul pavimento, per cui anche questa informazione è stata rimossa.

Nel resto del testo, come nel caso di “nonno Dio” analizzato nel paragrafo successivo, è stato mantenuto un approccio straniante. Sono convinta che tra tutte le locuzioni incontrate nei testi, “Djado Bože” sia quella più propriamente bulgara, che esprime appieno la cultura nella quale si è originata: è una personificazione che contribuisce a trasferire anche in «Occhi azzurri» quella sensazione di sovrannaturale che percorre i *razkazi* di Dejan Enev. Ritengo che tale espressione sia un elemento cruciale per la comprensione del testo, e dunque la sua trasposizione in lingua italiana è stata fortemente voluta.

Vorrei giustificare questa mia scelta sostenendo che un approccio straniante o uno addomesticante dipendono, a mio avviso, dal contesto in cui la traduzione si inserisce. Per chiarificare questo punto userò un esempio: supponiamo che la traduzione di «Tatko» debba essere inclusa in una raccolta di racconti sul tema del rapporto tra padri e figli. Se questo fosse il caso, immagino che si adotti un approccio addomesticante: il testo è stato privato del suo contesto culturale: la *bava di cavallo all'aglio* verrebbe tradotta in un'espressione codificata o quantomeno comprensibile in italiano, mentre il bambino frequenterebbe indubbiamente la *prima media*, non la *sesta classe* (vedere paragrafo successivo). Consideriamo invece che si stia traducendo l'antologia «Vsički na nosa na gemijata» in un'altra lingua: in tal caso ritengo che si debba straniare il testo e sottolineare che si tratta di un'opera bulgara. E questo è esattamente l'intento del mio elaborato: pur se alcuni passi del testo potrebbero lasciare interdetto il lettore, il mio scopo è quello di fargli conoscere in che modo si realizzano la creatività e lo stile narrativo di Dejan Enev, uno tra i massimi esponenti della letteratura bulgara contemporanea.

## Questioni culturali

Trovo necessario in questa sede discutere anche di quegli aspetti culturali che rendono la traduzione un esercizio di attenta analisi del testo di partenza, che è intriso di quella determinata cultura in cui esso è stato concepito e realizzato. In «Tradurre. Dalla teoria alla pratica», Paola Faini delinea chiaramente questa questione:

L'atto del tradurre [...] va ben al di là di un processo meccanico o di un semplice trasferimento. Esso comporta, oltre al confronto tra due sistemi linguistici diversi, anche il confronto tra due culture diverse. Se la comprensione testuale [...] rappresenta l'obiettivo primario della traduzione, il raggiungimento di tale obiettivo passa inevitabilmente attraverso il rispetto dei dati della cultura di partenza [...] affinché chi si accosta al testo tradotto non avverta l'imposizione di una cultura che potrebbe essergli profondamente estranea (Faini, 2004: 17).

Dunque, per accingersi a tradurre è necessario rivolgere una particolare attenzione a quegli elementi caratteristici e spesso unici di una lingua, quali linguaggi gergali, frasi idiomatiche, modi di dire e altre entità propriamente culturali come culti religiosi e non, istituzioni, storia e letteratura.

I testi presi in esame in questo elaborato presentano invero alcuni di questi elementi per i quali si sono rivelati opportuni ulteriori approfondimenti. Si cercherà di spiegare di seguito quali espressioni si sono incontrate, che difficoltà si sono riscontrate nella lingua d'arrivo e si provvederà a fornire una spiegazione delle scelte traduttive adottate (il testo di riferimento è indicato tra virgolette).

1. “*шестокласник*” (pr. šestoklasnik), da «Папà». Letteralmente, questo termine ha il significato di “sesta classe” ed è composto da due parole: “шест” (pr. šest), ovvero il numero “sei” e “клас” (pr. klas), classe, sostantivo che ha le stesse connotazioni del corrispondente in italiano. Dunque il bambino, voce narrante del racconto, frequenta la *sesta classe* in Bulgaria. Ma come si può trasporre questo in un contesto italiano? Come spiegato in precedenza, ho preferito adottare un approccio straniante, in cui è evidente che il testo provenga da un'altra cultura: ho dunque inserito una nota per spiegarlo al lettore. Per far ciò però, ho dovuto individuare l'età in cui un bambino bulgaro dovrebbe frequentare la *sesta classe*. Come riportato da «Eurydice», rete europea di informazione sull'istruzione, la scuola primaria in Bulgaria ha inizio a sette

anni (Eurydice, 2016), per cui durante la *sesta classe* uno studente dovrebbe avere all'incirca dodici anni: in Italia frequenterebbe la prima media.

2. “*Конски лиги с чесън*” (pr. *konski lighi s česǎn*), da «Papà». Espressione traducibile in “bava di cavallo con aglio” e usata quando una cosa non è di proprio gradimento, soprattutto se si tratta di un piatto. È adoperata in contesti caratterizzati da un registro stilistico medio – basso e spesso con intento sarcastico e/o divertente, come si può intuire dal suo utilizzo in blog e commenti su alcuni siti internet<sup>ii</sup>. In questo caso, la mia personale scelta traduttiva è stata quella di preservare tale locuzione, per meglio rendere il linguaggio gergale parlato dal bambino, assieme all’idea di qualcosa di disgustoso. Tuttavia, il lettore italiano potrebbe sentirsi smarrito di fronte a un’espressione totalmente sconosciuta: anche qui si è ricorso alla nota a piè pagina. Nel caso in cui, invece, avessi voluto adattare alla lingua italiana questa locuzione, credo che si sarebbe riuscito a mantenere il riferimento al mondo animale con l’inserimento di “*cibo per gatti*”, pur se questa non è un’espressione codificata in lingua italiana come lo è invece “*konski lighi s česǎn*” in bulgaro.
3. “*Едно голямо*” (pr. *edno goljamo*), da «Occhi azzurri». La sua traduzione letterale sarebbe “uno grande”, ma l’entità a cui si riferisce è sottintesa. Tuttavia, dato il contesto narrativo in cui l’uomo afferma di bere da tre giorni, pare ovvio che quando quest’ultimo entri nel bar chieda un grande bicchiere contenente una sostanza alcolica. A ciò si deve aggiungere che quando si chiede un *grande bicchiere* in Bulgaria, solitamente si tratta di whiskey: da qui la scelta traduttiva di “doppio whiskey”.
4. “*Дядо Боже*” (pr. *Djado bože*), da «Occhi azzurri». Ovvero “nonno Dio”. È un appellativo molto usato dai bambini per riferirsi a Dio ed è di fondamentale importanza precisare che si tratta di una personificazione. Il termine si può trovare ad esempio nei siti bulgari di religione ortodossa, in cui vengono riportate delle interviste ad alcuni bambini<sup>iii</sup>. Tralasciando il carattere e la funzione prettamente religiosa, possiamo vedere come alle domande poste ai piccoli studenti di una scuola dell’infanzia, questi ultimi si riferiscano a Dio proprio con tale espressione:

«Sai perché festeggiamo il Natale?»

«Nonno Dio ha mandato suo figlio, l’abbiamo studiato».

La presenza della parola “nonno” suggerisce a mio avviso una sorta di affezione, più che di obbedienza o riverenza, per cui ad un primo momento pareva appropriato tradurlo con “Gesù Bambino”, che invece è utilizzato dai più piccoli in Italia. Tuttavia, ad un’analisi più attenta, ho dovuto constatare che l’espressione italiana differisce considerevolmente da quella bulgara in quanto si tratta di due figure diverse, che suscitano diverse sensazioni nel lettore: nel caso di un bambino, parrebbe assai strano che questi viva isolato sulla vetta di una montagna e possieda addirittura un giardino. Dunque, si è deciso di mantenere la traduzione letterale e si è cercato anche qui di spiegare brevemente in una nota la peculiarità di “nonno Dio”.

### **Equivalenza**

Come sostiene Lawrence Venuti, nell’ambito della traduzione letteraria non ha molto senso parlare di equivalenza traduttiva tra due sistemi linguistici, in particolar modo se essa viene considerata alla stregua di una mera trasposizione di vocaboli da una lingua all’altra. Infatti una corrispondenza perfetta si ottiene soltanto in casi sporadici (Venuti, 2001:14). A mio avviso, questo è un concetto fondamentale, perché le lingue sono il manifestarsi di culture diverse e significati simili possono essere resi in maniera del tutto differente. Di seguito riporterò alcuni esempi tratti dai testi presentati nell’elaborato a riprova della validità di tale tesi.

In «Occhi azzurri» “многo си малка” diviene “sei molto giovane”, perché piccola (малка, pr. malka) in italiano possiede una connotazione particolare, ed è un attributo spesso riferito a una bambina, piuttosto che a una ragazza, e ciò potrebbe confondere il lettore.

In «Papà», il padre nel racconto chiede al figlio se il piatto che gli ha preparato è “saporito”: molto più verosimilmente un italiano chiederebbe se il pasto è “buono”; “голям праз” (pr. goljam praz), letteralmente “porro grande”, non ha alcun significato in italiano, ma in bulgaro è una locuzione gergale che esprime un atteggiamento di noncuranza da parte di chi la pronuncia nei confronti di una cosa qualsiasi ed è dunque molto vicina all’italiano “chi se ne frega”. Nell’analisi testuale, a conferma del fatto che la traduzione letterale non è sempre la scelta migliore, potremmo prendere ad esempio il caso di un avverbio di largo uso nella lingua bulgara: “отчайващо” (pr. otčajvašto), ovvero “disperatamente”. Questo termine è utilizzato in particolare in «Татко» e in «Založna kăšta»: «съм отчайващо нисък за шестокласник» (pr. sâm otčajvašto nisăk za šestoklasnik), ovvero “sono disperatamente basso per la sesta classe” e in «сумите, които искаха, бяха отчайващо високи» (pr. sumite, koito iscaha, bjaha otčajvašto visoki), letteralmente “le somme che richiedevano erano disperatamente alte”. Nel primo caso, si è preferito adottare l’avverbio “terribilmente” (sono

terribilmente basso per la sesta classe), mentre nel secondo si è eliminata tale parte del discorso, rafforzando invece il concetto di “somma alta” tramite l’aggettivo “esorbitante”.

Nonostante i tantissimi passi del testo in cui si è costretti a utilizzare nella propria traduzione delle locuzioni non del tutto corrispondenti a quelle adoperate dall’autore del testo originale, alle volte è possibile ottenere un’equivalenza quantomeno parziale. In particolare, vorrei qui riportare dei termini che a mio parere raggiungono un alto livello di corrispondenza nella traduzione dei testi dal bulgaro all’italiano. Una di queste parole è *мръшляк* (pr. mǎršljak), vale a dire *miserabile*. Essa deriva da “мършав” (pr. mǎršav), che significa magro, secco, povero. Con l’aggiunta del suffisso *-ляк* (pr. ljak), la parola assume una diversa connotazione, volta a descrivere un essere spregevole, per l’appunto miserabile (Neolog). Per cui si tratta di un’elevata corrispondenza, dal momento che entrambe le parole sono comunque collegate a un’idea iniziale di miseria, intesa soprattutto come povertà d’animo.

Un altro caso molto interessante è stato poi quello di “не струваха и пукната пара” (pr. ne struvaha i puknata para) dal testo originale «Татко». Questa costruzione, letteralmente traducibile con non valevano un soldo spaccato è un modo di dire bulgaro che possiede un’equivalenza quasi assoluta alla locuzione italiana “non valere un soldo bucato”, soprattutto considerando che “spaccato” e “bucato” non hanno dei significati molto lontani in questo contesto.

Come dimostrano i primi casi riportati in questo paragrafo, tradurre non significa semplicemente trasporre dei vocaboli da una lingua all’altra, contrariamente a quanto credono i “non addetti” e persone che mai si sono occupate di traduzione.

### **Evitare i calchi**

Uno degli errori in cui si può incappare durante la traduzione di un testo è il *calco*. Si ottiene un calco quando, sulla falsariga di un’espressione di una lingua straniera, una parola di un’altra lingua assume un significato ulteriore, pur se quest’ultimo potrebbe essere espresso da un altro termine indigeno:

[..] la parola o la frase straniera viene ‘ricalcata’ strutturalmente attraverso un nuovo elemento che [...] riverbera tratti del suo significato su un termine analogo della lingua [...] rimodellandone la semantica. (Fanfani, 2010)

Questo è un problema che mi si è posto al momento della traduzione del vocativo “момиче” (pr. momiče) in «Sineokjat».

Questa parola generalmente dovrebbe essere la traduzione dell'italiano "ragazza", ma nel contesto in cui viene utilizzata ha una funzione vocativa e dunque tradurla letteralmente con "ragazza" darebbe luogo a un calco. Questa si rivelerebbe una scelta alla stregua del cosiddetto *doppiaggese*, ovvero quella particolare varietà della lingua italiana parlata dai film doppiati soprattutto dall'inglese (Rossi), in cui i calchi generano espressioni decisamente innaturali, come quelle riportate dal già citato Fabio Rossi: «*ehi, amico* (ehi, man, buddy, o mate e simili) invece di *sentì, bello*, o della semplice eliminazione del vocativo» (Rossi; 2010). È difatti proprio questa la strategia che ho preferito adottare per la traduzione di "momiče", decidendo di tradurre tale parola con "bella", che ovviamente non è da intendersi come un aggettivo, bensì come un allocutivo. Pur avendo riflettuto a lungo sulla giusta parola da inserire, avevo ben chiaro dall'inizio che qui un'eventuale traduzione letterale avrebbe portato ad un calco, che ho cercato a tutti i costi di evitare, essendo una possibilità traduttiva che non è di mio gusto.

### **Negoziazione**

Nell'atto del tradurre, spesso si incontrano termini o sfumature di significato che è impossibile rendere in maniera univoca nella lingua d'arrivo, per cui bisogna modificare, o meglio *perdere* qualche aspetto (un termine, un modo di dire, un costrutto morfo-sintattico) per riuscire a esprimere lo stesso concetto voluto dall'autore. Come espone brillantemente Umberto Eco nelle pagine di «Dire quasi la stessa cosa», tradurre un testo spesso significa negoziare, decidere quali proprietà sono più importanti, più pertinenti al testo e quali invece possono essere sacrificate in nome di una maggiore scorrevolezza, altrimenti si otterrebbe una definizione da dizionario (Eco, 2003:83-85).

È con queste linee guida che ho cercato di tradurre un passo di «Založna káštá». Nell'introduzione infatti, troviamo un verbo bulgaro particolare: "se bjaha navádili", dal paradigma "navádja se", ossia "allevare, riprodursi" con riferimento ad animali. Esso è negativamente connotato in questo caso specifico: implica infatti il paragone tra le vecchiette che si recano disperate al monte dei pegni e un moltiplicarsi quasi incontrollato di bestie. Sono state trovate varie soluzioni per la traduzione di questa espressione, ma tutte comportano delle perdite che consistono o nella sfumatura di significato o in uno stravolgimento della struttura morfo-sintattica. La prima opzione sarebbe potuta essere quella di tradurre "se bjaha navádili" con "spuntavano come funghi", in modo da dare un'idea di un accalcarsi inarrestabile di queste nonnine, oltre a mantenere il registro basso adoperato dall'autore in questo particolare passo, ma si sarebbe decisamente perso il paragone con gli animali e

probabilmente anche la sensazione di fastidio suscitata in Kalin Banderov. Un'altra soluzione poteva essere quella di usare verbi quali “si moltiplicavano, proliferavano”, ma entrambi i termini sottintendono un moltiplicarsi di animali tramite la riproduzione (De Mauro, vol. IV 2000:270, vol. V 2000:181). Infine, pur stravolgendo la struttura della frase da attiva in passiva, ho preferito tradurre con “infestare”. Il soggetto della frase non è più costituito dalle vecchiette, bensì diviene impersonale, e il registro non è più basso come quello utilizzato dall'autore. Tuttavia, si riesce a trasmettere non solo l'idea di essere invasi (proprio come accade con gli animali), ma anche quella di fastidio, se non addirittura di sdegno e ribrezzo che prova il protagonista: è questo il concetto che mi pareva più importante mantenere nella traduzione.

In conclusione, si può osservare come la traduzione consista nelle perdite: non si possono riportare tutti i significati di una parola o una eguale struttura morfo-sintattica in una traduzione, giacché la fruibilità del testo ne soffrirebbe; ma si deve ponderare ogni volta quali aspetti valga la pena salvare e quali invece tralasciare.

### **Registro stilistico dei racconti**

La caratteristica più peculiare dei racconti è stata sicuramente la giustapposizione di due differenti registri: uno più formale e l'altro più colloquiale, tra i quali Enev si muove a seconda del contesto narrativo.

Possiamo riscontrare tale dicotomia soprattutto nel testo originale di «Occhi azzurri». Ad esempio, nel primo brano la ragazza continua a *dare del lei* all'uomo entrato nel bar, ma lui invece le riserva un linguaggio più informale: si possono individuare parole gergali come “пич” (pr. pič, figo), “врѣх” (pr. vrěh, top), “плещя” (pr. pleštja, parlare a vanvera), fino ai più volgari “гад” (pr. gad, stronzo) e “шибано” (pr. šibano, cazzo). La ragazza invece si limita solamente a passare al tu nell'ultima parte del racconto. Tuttavia, considerando che le battute più lunghe del testo vengono pronunciate dall'uomo dagli occhi azzurri si ha una forte prevalenza dello stile gergale, volto forse a sottolineare la sua apparente rozzezza.

In «Monte dei pegni» invece avviene il contrario. Anche quando Kalin Banderov si rivolge alla vecchietta, comunque si esprime in uno stile più formale, soprattutto nello spiegare il meccanismo del prestito, quasi a volersi beffare dell'età avanzata della signora, nonché della sua disperazione. L'unica eccezione è quella del verbo “se bjaha navādili”, che è stato tradotto con “infestare”, sacrificando un aspetto della parola (il registro) per trasmettere una certa sensazione al lettore, come descritto nel paragrafo “Negoziazione”. A mio avviso, questa

soluzione di mutamento stilistico potrebbe anche essere giustificata dal fatto che tale scelta non contrasta con il resto del testo, essendo il registro di «Založna kážta» generalmente poco colloquiale.

Stessa cosa non può dirsi per «Tatko», in quanto il racconto è narrato in prima persona da un bambino, per cui si ritrovano locuzioni di basso registro ormai codificate nella lingua bulgara (fra tutti, i già menzionati “bava di cavallo all’aglio” e “ma chi se ne frega”, ma anche “sei un tappo”), così come termini prettamente gergali quali: “mi kipva”, “farmi incazzare”; “katil”, “disgraziato”. O ancora “navivam se” che significa “stare, starci” invece del meno colloquiale “săglasjavam se”, ovvero “essere d’accordo”; “daskalo” parola gergale per “scuola” invece di “učilište”, “rejs” invece di “avtobus” e “kenef” (cesso) al posto di “toaltetna”.

È da segnalare, inoltre, la presenza dell’aggettivo dimostrativo “тоя” (pr. toja) invece di “tozi”, reso in italiano con un informale “ ‘sto”. In conclusione, vorrei aggiungere che, forse proprio a causa di queste varietà e peculiarità linguistiche, «Tatko» è stato senz’ombra di dubbio il testo più difficile da tradurre tra quelli proposti dall’elaborato.

## Conclusioni

L'obiettivo di questo progetto di tesi è stato principalmente quello di affrontare un lavoro di traduzione per cui il mio percorso accademico mi ha preparata, così come quello di delineare le principali caratteristiche dello stile narrativo di Dejan Enev e del genere del racconto breve in Bulgaria.

Per svolgere questo compito ho dovuto anzitutto misurarmi con le costanti indecisioni sul vocabolo esatto da inserire (sebbene in questi anni ci abbiano sempre ripetuto che non esiste un'unica traduzione, né tantomeno una traduzione perfetta); ho dovuto adottare approcci traduttivi diversi a seconda dei casi, ponderare accuratamente le scelte e infine giustificarle, ricorrendo non solo al mio gusto personale o al mio *orecchio*, ma anche e soprattutto rifacendomi ai lavori di esperti della traduzione. Infatti, questo progetto di tesi mi ha portato a svolgere un attento lavoro di ricerca bibliografica, che mi ha permesso di acquisire un metodo di ricerca più veloce e pratico, avvicinandomi anche alla letteratura accademica.

Per quanto riguarda l'approccio pratico alla traduzione, questo elaborato è stato davvero un banco di prova che mi ha permesso di impiegare fino a fondo i metodi traduttivi acquisiti in questi anni. Le tecniche traduttive adottate sono state soprattutto orientate a rendere fruibile la traduzione per un lettore italiano, a suscitare le stesse sensazioni e a sottolineare le peculiarità dei racconti tipiche della cultura da cui essi provengono. Per raggiungere questo obiettivo mi sono posta costantemente dei dubbi, non solo riguardo al bulgaro, ma anche sull'italiano: fino a che punto può una traduzione letterale dirsi giusta? Questo è stato il caso “momiče”, ossia “ragazza”, che però nel testo è stato reso con un altro vocativo in uso nella lingua italiana.

Ho dovuto constatare che la traduzione vuol dire anche perdita: ogni parola ritaglia un determinato significato e qualora non si può ottenere una corrispondenza perfetta, vale a dire quasi sempre, si devono sacrificare alcune caratteristiche per salvaguardarne altre che si ritengono fondamentali per la comprensione o per l'intento comunicativo del testo.

Un altro dei punti che ritengo essere di fondamentale importanza nell'elaborato è l'introduzione al panorama letterario bulgaro contemporaneo, poiché sono convinta che si possa apprezzare davvero un autore, Dejan Enev in questo caso, soltanto cercando di capire la cultura da cui proviene. È davvero un peccato che molte lingue poco studiate come il bulgaro vengano considerate secondarie, perché sono convinta che tutti gli idiomi abbiano qualcosa da dire e soprattutto da raccontare. Infatti, i testi tradotti e l'attività di ricerca mi hanno avvicinato alla letteratura bulgara, della quale spero di scoprire sempre più in futuro.

Vorrei chiudere la mia tesi con una considerazione personale. I racconti mi sono piaciuti molto perché, come già detto in precedenza, credo siano carichi di significato. Quello che mi ha colpita di più è stato certamente l'ultimo racconto, «Založna káštá», in cui la vecchietta probabilmente è un personaggio simbolico, che in realtà non è mai stato presente fisicamente nella storia: rappresenta la *coscienza* di Kalin Banderov, che sin dall'inizio del brano appare come un uomo avido e senza scrupoli. Anche il secondo testo, «Papà», sorprende con il suo finale: il papà disoccupato e brontolone sembra avere all'improvviso dei poteri quasi sovranaturali, tanto che riesce a spalancare la strada per il figlio affinché quest'ultimo possa *andare sullo skate*. Credo che rappresenti la figura dei genitori, che nonostante le difficoltà, spianano la strada per i figli.

Sono proprio queste sensazioni che ho cercato di trasmettere nelle traduzioni. Ma per fare ciò, bisogna comprendere a fondo il testo originale, non solo a livello linguistico: è importante anche capire qual è il fine dell'autore e cercare di carpire il significato del testo per poi ritrasmetterlo nella traduzione. Perché, come ci ricorda Umberto Eco, «se per negoziare il risultato si deve avanzare una ipotesi sul senso profondo di un testo, allora prima di tradurre occorre interpretare» (Eco, 2006: 5).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

De Mauro, T. (2000). *Grande dizionario italiano dell'uso*. Volumi: IV, V. Torino: UTET- Unione Tipografico - Editrice Torino

De Rosa, M. (2001). "Il paradosso della traduzione". In *Kykéion: semestrale di idee in discussione*. N. 5, Maggio 2001, pp 35-43.

Eco, U. (2006). "Traduzione: un problema di pragmatica". In Venezia, S., Pititto, R. (a cura di), *Tradurre e comprendere : pluralità dei linguaggi e delle culture*. pp 1-10. Roma: ARCANE editrice

Faini, P. (2004). *Tradurre. Dalla teoria alla pratica*. Roma: Carocci editore.

Gile, D. (2009). *Basic concepts and models for interpreter and translator training*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Co. pp 251-252

Nespor, M. (1993) *Fonologia*. Bologna: Mulino. pp. 36-37

Poe, E. A. (1842). A Review: Twice-Told Tales by Nathaniel Hawthorne. In *Graham's Lady's and Gentleman's Magazine*. N. 20, maggio 1842. p. 298

Venuti, L. (2010). Tradurre l'umorismo: equivalenza, compensazione, discorso. In Nasi, F., (a cura di), *Sulla traduzione letteraria. Figure del traduttore. Studi sulla traduzione. Modi del tradurre*. pp. 13-29

## Sitografia

Eftimov, J. (25/10/2005). *Reportaži ot potávašt korab*. Disponibile a: [http://litenet.bg/publish/yeftimov/deyan\\_enev2.htm](http://litenet.bg/publish/yeftimov/deyan_enev2.htm) [consultato il 26/06/2016]

European Commission – EACEA (2016). *Eurydice network: Overview Bulgaria - Primary and lower secondary education*. Disponibile a: <https://webgate.ec.europa.eu/fpfis/mwikis/eurydice/index.php/Bulgaria:Overview> [consultato il 24/06/2016]

Fanfani, M. (2010). Calchi, *Enciclopedia dell'Italiano (2010)*, Treccani. Disponibile a: [http://www.treccani.it/enciclopedia/calchi\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/calchi_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) [consultato il 25/06/2016]

Igov, S. (Игов, С). (2016) *Maestro dei racconti*, LiterNet, N. 4. Disponibile a: <http://litenet.bg/publish/sigov/deian-enev.htm> [consultato il 26/06/2016]

Neolog. Disponibile a: <http://neolog.eenk.com/log/2/1/%D0%9C> [consultato il 27/06/2016]

Popescu, L. (2010). Circus Bulgaria By Deyan Enev- A magical portrait of Bulgaria, in *The Independent* (26/10/2010). Disponibile a: <http://www.independent.co.uk/arts-entertainment/books/reviews/circus-bulgaria-by-deyan-enev-2116293.html> [consultato il 26/06/2016]

Rossi, F., *Doppiaggese, filmese e lingua italiana*, Treccani. Disponibile a: [http://www.treccani.it/lingua\\_italiana/speciali/doppiaggio/Rossi.html](http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/doppiaggio/Rossi.html) [consultato il 25/06/2016]

Rossi, F., (2010) Doppiaggio e lingua, in *Enciclopedia dell'Italiano (2010)*, Treccani. Disponibile a: [http://www.treccani.it/enciclopedia/doppiaggio-e-lingua\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/doppiaggio-e-lingua_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) [consultato il 25/06/2016]

## Dizionari

Bertoli-Simenonova M., Cavalletto-Petrova M., Todorov S., Tonkin I. (2010). Sofia: EMAS

Eurodict. Disponibile a: [http://www.eurodict.com/bulgarian\\_properties.html](http://www.eurodict.com/bulgarian_properties.html)

OnlineRechnik.com. Disponibile a: <http://www.onlinerechnik.com/>

Rechnik na bălgarskja ezik. Disponibile a: <https://rechnik.chitanka.info/>

## Altri

- Fonti dell'espressione Konski lighi s česăn:

<http://www.dnes.bg/obshtestvo/2009/02/17/zam-ministryr-moli-za-prokurorska-proverka.66073> [consultato il 27/06/2016]

<http://exooo.com/viewtopic.php?t=3785&postdays=0&postorder=asc&start=60&sid=839065e7c2bb2bfdf22f0a00e15685cc> [consultato il 27/06/2016]

<http://ask.fm/yonikos> [consultato il 27/06/2016]

- Fonte dell'espressione Djado Bože:

<http://www.pravoslavie.bg/%D0%98%D0%BD%D1%82%D0%B5%D1%80%D0%B2%D1%8E/%D0%BA%D0%BE%D0%BB%D0%B5%D0%B4%D0%B0-%D0%BD%D0%B5-%D0%B7%D0%BD%D0%B0%D0%BC-%D0%BA%D0%B0%D0%BA%D0%B2%D0%BE-%D0%B5-%D0%B4%D1%8F%D0%B4%D0%BE-%D0%B1%D0%BE%D0%B6%D0%B5-%D0%B5-%D0%B8%D0%B7%D0%BF%D1%80/> [consultato il 28/06/2016]

## APPENDICE

### Синеокият

Кафенето беше празно, когато човекът влезе вътре. Той седна на един от високите столове и потърси с очи момичето зад бара.

- Едно голямо - каза.

Тя внимателно напълни чашата и я постави пред него на мраморния плот. После пак се зачете в списанието си.

- Какво четеш? - попита човекът.

- "О като Лабрадор". От някакъв французин.

- Колко съм красив - каза човекът, наблюдавайки се в огледалната стена зад момичето. - Само за женене.

Тя му хвърли един поглед. Човекът изглеждаше ужасно с тридневната си брада и с червените си като на електроженист очи.

- Глупости - каза човекът. - Не ми обръщай внимание. Просто пия вече трети ден и ги плещя, без да мисля. Но все пак съм красив. Какви очи. И каква усмивка.

Човекът широко се ухили за миг като палячо, а после стана сериозен.

- Хей, я го виж тоя зад теб. Не е ли симпатяга?

- Не е моят тип - каза момичето, като захлупи списанието върху плота.

- Какъв е твоят тип? Слушай, ти просто не знаеш какъв е твоят тип. Много си малка.

Познаваш двама-трима - седем-осем - петнайсет-шестнайсет сополанковци с бръснати слепоочия и изрусени магарешки гриви и мислиш, че това е върхът. Няма такова нещо.

Обърни се и го виж тоя зад теб. Там е истината. Освен това, ако е за въпрос, и аз имам мотор. И аз съм рокер!

- Лъжете.

- Ела да го видиш.

Човекът стана и излезе от кафенето. Момичето мина иззад бара и също излезе навън.

Вдясно върху тротоара наистина имаше паркиран един черен, голям и лъскав мотоциклет.

- А, какво ще кажеш. Аз никога не лъжа, момиче.

Двамата влязоха в кафенето почти едновременно.

Мъжът се настани отново на високия стол и отпи от чашата си.

- Имаш хубави крака - каза той. - Някой казвал ли ти го е?

- Да - засмя се момичето. - Много пъти.

- Ах, гадовете. Изпреварили са ме. А това, че имаш хубави очи. Някой казвал ли ти го е?

- Да. Много пъти.

- Закъснял съм - поклати глава мъжът. - Просто съм закъснял. Аз все закъснявам.

Обикалям с тоя мотор, уж за да изпреваря другите, а като пристигна някъде, изведнъж се оказва, че вече жестоко съм закъснял. Какво да правя? Дай ми някакъв съвет.

- Просто си стойте на едно място. Може да се окаже, че състезанието завършва точно там, където вие отдавна се намирате.

- Ти май си права, знаеш ли. Сега ще му спукам гумите на проклетия мотоциклет. И ще си остана тук. Няма да мърдам изобщо. Значи казваш, че има надежда.

- Опитайте.

- Чакай, нещо не разбирам. А кой решава дали си пръв?

- Достатъчно е вие да го разберете в един момент. Това се усеща.

- Забеляза ли, че съм синеок?

- Лъжете.

- Вече ти казах, че никога не лъжа. Я виж добре.

Мъжът отвори широко очите си и момичето погледна в тях.

- Вярно - каза тя. Изглеждаше много учудена. - Винаги съм харесвала синеоките. Те притежават някаква отчаяна решителност.

- Слушай - каза мъжът и така стисна чашата, че пръстите му побеляха. - Защо не дойдеш с мен? Ще заключиш шибаното кафене и ще се качим на мотора. Първо ще пътуваме дълго, но ще е весело. Нали ти казах, че никога не лъжа. После ще спрем на едно място, където е толкова хубаво, че ще припаднеш. А като се свестиш, ще те заведе в една стая, където расте трева. Виждала ли си такава стая досега? Не си виждала. После ще ти покажа стаята, в която ще живееш ти. Тя е точно срещу мойта, през уличката и в нея също расте трева. А после ще започнем да си ходим на гости. Е, няма да имаме телефон, за да си пожелаваме накрая лека нощ, но това не е голяма беда. А после един ден ще те заведе при Дядо Боже. Дядо Боже живее на самия връх и има шест кучета като мечки, които го пазят ден и нощ. Но мен ме познават, няма страшно. Дворът на Дядо Боже е пълен с еделвайс. Той ще ни даде да си откъснем по едно стръкче. А еделвайсът, знаеш това, носи много щастие. Толкова много, че ще ти стигне за цял живот. Защо не заключиш това шибано кафене и не дойдеш с мен?

- Щях да дойда - каза момичето, - ако не беше такъв голям лъжец. Аз те познавам. Ти живееш отсреща, във входа, имаш жена и две деца и работиш като счетоводител, а през свободното си време заваряваш винкели по балконите. Моторът също не е твой, а е на

гаджето ми, което ще дойде след малко, за да ходим на един язовир. Щях да дойда, ако ми беше казал, че ти е тъпо; че жена ти е заминала за провинцията с децата и ти искаш поне три дена да не заваряваш винкели. Щях да дойда, защото харесвам синеоките. Щях да метна нещо гаджето и щях да дойда, ако ми беше казал истината. Заклевам ти се. Искаш ли още едно голямо?

- Искам - каза мъжът.

Момичето застана с гръб, за да налее едно голямо в чашата, а когато се обърна, човекът го нямаше. Вратата на кафенето още се поклащаше напред-назад. Момичето взе един парцал да забърше мраморния плот и ненадейно зърна отгоре му едно бледо стръкче. По изсъхналите листа на стръкчето блещукаше нежен мъх. Въпреки че никога не беше виждало преди това еделвайс, момичето веднага го позна.

### **Татко**

Татко е бивш авиатор. Сега е безработен. Сутрин мама излиза на работа, а татко отива до пазарчето и си купува вестници и цигари. Сетне се прибира.

- Глей го бе, глей го тоя катил – чувам го да реве след малко от кухнята. – И той голям шеф станал, и той интервюта ще ми дава, сякаш не го знам какъв мръшляк беше в казармата, само кенефите го биваше да чисти. – И избухва в проклетата си тютюнджийска кашлица.

Като го чуя татко така да приказва и ми кипва. Иде ми да му кажа: „Ами и ти тогава да беше чистил кенефите в казармата, че сега и ти да си голям шеф.”

Щом изчете вестниците, ако мама е казала какво да сготви, запретва ръкави и влиза в кожата на готвач. Но резултатът най-често е конски лиги с чесън. Като ми напълни чинията за обяд, татко сяда насреща ми с пламнали от лука очи.

- Яж да порастеш най-сетне! – вика. - Тапа с тапа. Как е, вкусно ли е?

- Аха – отвърщам.

Аз наистина съм отчайващо нисък за шестокласник, ама голям праз. Освен това тия дни във вестника на татко прочетох, че децата на безработните изоставали значително на ръст от връстниците си.

- Чете ли във вестника защо съм бил по-нисък от другите? – срязах татко на мига. – Защото съм бил дете на безработен.

Лицето на татко така се сговни, сякаш математичката него щеше да го изпитва днес.

Като тръгнах на даскало, той ненадейно попита не искам ли след училище да отидем в парка, за да покарам скейт. Не бяхме ходили в парка от сто години. Веднага се навих.

След часовете татко ме чакаше в училищния двор, нарамил скейта на рамо като крило. Взехме рейса и отидохме в парка. Пуснах се два-три пъти по алеята, а татко стърчеше неподвижно до празното езерце, гледаше към мен и огънчето на цигарата му просветваше между пръстите. Карането обаче не ми спореше, защото асфалтът беше заринат с купища боклуци – стари вестници, чашки от кафе, люспи от семки, пух от тополите наоколо. Всичко това беше пресовано от дъждовете на плътни като кече бали. Върнах се при татко.

- Абе тоя гаден пух... – казах.

Татко се засмя. Пое дълбоко въздух и наду бузи. Клоните на дърветата се огънаха и засвистяха. Огромните вълма по алеята се понесоха все по-надалеч и по-надалеч от нас. За миг пистата пред мен светна.

- Карай сега! – рече татко и избухна в проклетата си тютюнджийска кашлица.

Но аз вече летях на скейта и не успях да му благодаря.

### **Заложна къща**

Звънчето, закачено на дръжката на вратата, издрънча. Калин Бандеров вдигна очи от огромната като картата на бившия Съветски съюз кръстословица, с която се бореше вече цял предиобяд и погледна към влезлия. Беше една бабичка, прозрачна като паяжина и толкова слаба, че сякаш едва издържаше тежестта на големите дървени копчета върху палтото си. Калин Бандеров с един поглед я прецени и едва успя да скрие досадата си. Такива като нея в последно време се бяха навъдили твърде много. Те с невероятно упорство изравяха незначайно от какви гънки на времето никому непотребни вещи, притежаващи единствено сантиментална стойност за тях самите като шноли, напръстници, портмонеца, покривчици с целуващи се гълъбчета, мастилници, цигарета, пачи пера, тенекиени гривни, имитация на злато и със сиромашка жар се опитваха да ги заложат или направо да ги продадат. На всичкото отгоре сумите, които искаха, бяха отчайващо високи и понякога Калин Бандеров не издържаше и започваше да крещи. Тези клетки хорица не можеха да проумеят, че чувствата, които бяха влагали десетилетия в тези предмети, сами по себе си не струваха и пукната пара.

Бабичката плахо пристъпи към старинното орехово бюро, зад което се беше разположил Калин Бандеров. Докато ситнеше по мозайката, тя на няколко пъти се опита да се извини за безпокойството, което причинява.

— Това нали е заложна къща? — попита бабичката, когато се изправи в далечния край на огромното орехово бюро. Беше толкова малка, че наподобяваше поставена отгоре върху плота порцеланова фигурка, помътняла от годините и напукана от старост.

— Да, госпожо.

— Извинете, не ви чух.

— Да, така е, това е заложна къща!

— А какви вещи приемате в залог?

— Различни, госпожо.

— А случайно стари вещи приемате ли?

— Зависи от много неща, госпожо. Най-добре е да видя за какво става дума.

— Какви суми давате, извинете?

Калин Бандеров за секунда се подвоуми дали да не изхвърли бабичката веднага, но все пак реши да си поиграе още малко на любезност.

— Ако дадената вещь, госпожо, е нова или идеално запазена, се договаряме с вас за размера на сумата, който да отговаря на реалната ѝ цена и от ази сума, но пак повтарям, в зависимост от състоянието на предмета, аз мога да ви дам от 10 до 50 процента.

Срокът за погасяване на заема е тридесет дни плюс тридневен гратисен период. Ако се появите в рамките на този срок, но примерно, нямате възможност да откупите обратно предмета, получавате възможност срещу една определена сума да удължите срока за откупуване с още един месец. Ако и тогава не успеете да го откупите, той става собственост на заложната къща. Разполагаме с типови договори, в които са описани тези условия. Договорът се подписва в два екземпляра, за всяка от страните.

Старата жена внимателно го слушаше и дълбоко скритите ѝ в тъмновиолетовите орбити очи проблясваха ли може би сълзяха като две огледалца с изронена амалгама.

— Аз нося едно нещо — каза най-сетне тя.

Калин Бандеров несъзнателно сви мускулите на краката си, сякаш се готвеше да скочи. Тежката златна верижка на дясната му китка полегна върху полирания плот на бюрото

като анаконда. Шансът старицата да покаже нещо наистина ценно беше едно на хиляда, но ловната тръпка изду ноздрите на Калин Бандеров.

Бабичката бръкна в разръфания джоб на палтото си и извади нещо, многократно увито във вестник. Тя бавно и с треперещи ръце започна да развива хартията. След това изведнъж пое дъх и положи пред Калин Бандеров един неописуемо красив златен джобен часовник „Омега“.

Калин Бандеров разбираше от ценни вещи. Тях той откупуваше веднага, даже и ако собствениците им знаеха или подозираха тяхната реална стойност, защото после по идеално разработен канал ги продаваше на Запад, където вече цената им скачаше най-малко десетократно.

— Този часовник беше на мъжа ми — каза някак напевно старицата, сякаш толкова пъти беше разказвала тази история, че историята се беше превърнала накрая от само себе си в песен. Той пък го има от своя баща. От вътрешната страна на капака е гравирани надпис, може да го видите. Мъжът ми, лека му пръст, беше лекар. Той имаше вкус към изисканите вещи. Да знаете само с какво достойнство носеше този часовник в джоба на жилетката си. Когато искаше да види колко е часът, мъжът ми се изправяше, никога не го гледаше седнал, щракваше капачето и поне една минута се вираше с наслаждение в циферблата. Винаги съм имала чувството, че както той се любуваше на часовника, така и целият свят в този миг се любуваше на него.

Докато слушаше разсеяно думите на бабичката, Калин Бандеров гальовно въртеше скъпата вещ в ръцете си и вече пресмяташе цената ѝ в долари. Той щракна капачето и то красиво отскочи нагоре. От вътрешната му страна имаше гравирани пестеливи надписи. Калин Бандеров го прочете веднъж и после още един път и още един път. „На сина ми Калин Бандеров — с надежда и упование.“ Нищо не разбираше. Когато вдигна очи към старицата, видя, че я няма. Беше си тръгнала. Чудно нещо, даже и звънчето не беше издрънчало.

## NOTE

### **i) Pronuncia della traslitterazione in lettere latine**

Nell'elaborato si fa un riferimento costante ai termini in bulgaro. Questa lingua slava dalla cultura millenaria differisce dall'italiano scritto anzitutto per l'alfabeto (si pensi che il cirillico arcaico si sviluppò proprio in Bulgaria). Per questo motivo, ho ritenuto necessario introdurre una breve guida su come pronunciare le traslitterazioni presenti nel testo, per eventuali lettori che non conoscono la lingua bulgara. La traslitterazione in lettere latine è racchiusa da parentesi, in cui si può trovare la pronuncia della parola bulgara "pr.", e quando non specificata, anche la traduzione letterale in italiano, ad esempio: "плещя" (pr. pleštja, parlare a vanvera). Tuttavia occorre precisare che alcuni fonemi bulgari sono traslitterati in lettere contraddistinte da segni particolari non facilmente riconoscibili:

ж - ž (come nel francese *bonjour*)

ч - č ("c" dolce come in *ciao, certo*)

ш - š ("sc" di *scioppo, sciopero*)

щ - št (fonema š con l'aggiunta della t)

й - j ("i" in dittonghi come *pioggia, giugno*)

я - ja (dittongo "ia" come *piano, piatto*)

ъ - ä (come nelle ultime vocali dei dialetti meridionali, ad esempio *guaglione*, ma anche nell'inglese *about*), (Nespor, 1993:37).

Inoltre, è importante ricordare che la lettera "r", ossia la "g" bulgara è sempre dura, per cui in «Vsički na nosa na gemijata», il titolo dell'antologia di Enev, la "g" di "gemijata" dev'essere *dura* e dunque letta come "gh" come in *ghiro* o *angheria*.

### **ii Fonti dell'espressione *Konski lighi s česăn*:**

1. <http://www.dnes.bg/obshtestvo/2009/02/17/zam-ministryr-moli-za-prokurorska-proverka.66073>
2. <http://exooo.com/viewtopic.php?t=3785&postdays=0&postorder=asc&start=60&sid=839065e7c2bb2bfdf22f0a00e15685cc>
3. <http://ask.fm/yonikos>

### **iii Fonte dell'espressione *Djado Bože*:**

<http://www.pravoslavie.bg/%D0%98%D0%BD%D1%82%D0%B5%D1%80%D0%B2%D1%8E/%D0%BA%D0%BE%D0%BB%D0%B5%D0%B4%D0%B0-%D0%BD%D0%B5-%D0%B7%D0%BD%D0%B0%D0%BC-%D0%BA%D0%B0%D0%BA%D0%B2%D0%BE-%D0%B5-%D0%B4%D1%8F%D0%B4%D0%BE-%D0%B1%D0%BE%D0%B6%D0%B5-%D0%B5-%D0%B8%D0%B7%D0%BF%D1%80/>